

Silvia Comoglio

Poesie

Da "Ervinca" a "Il vogatore"

*gli animaletti
che si incontrano in questi testi
sono di Gian Paolo
Silvia*

Da "Ervinca"

Venivi sempre con l'orso dentro al viale,
 lasciando di rintocco l'acqua del padrone.
- C'era il mare. E i pini sulle stuoie. E -
sentivo che dicevi "Vedi di baciarmi
 - piano - sopra i piedi." - Io - *ti amavo*.
Ma c'era l'acqua e il tuo padrone. E l'orso che sapevo
amarti dentro il cielo, *amarti*
dentro il cielo...

...

Da "Ervinca"

...Vi - *figliero di lucci*

le travi - delle porte [*i - petit enfant*
dei corsi - della notte], dei corpi dove sono
diviso dalla notte, dal - tempo che ti cerco
di luna - della notte...

...

Da "Canti onirici", L'arcolaio, 2009
Sezione "L'olmo"

voi - mi siete il tempo
dei gechi dilatati
dal sogno dentro l'orto, *"il guardare*
- álto e già proteso - del límite che tocca
l'alba rovesciata nell'úl-tima parola —

Da "Canti onirici"
Sezione "L'olmo"

1. I

álto suppose il mio signore
l'álbero a sintassi
di ógni - lunga insonnia,
l'álbero che disse: *è l'ária*
che veste di stupore
órridi di ponti - appena - dilavati,
il termine del canto che tútto
- in controtempo! - voi ed io
da sémpre attraversammo
avvolti - di nomi tra le fronde
"di móndi - adorni - tra le fronde []

[]

Da "Canti onirici"
Sezione "Euridice"

Canto

Questa luce - è *enorme mondo*
riposto in uno sguardo, paradiso
di tempo all'infinito, a misura
di frattempo: álbero che nasce
sul varco - dell'único tuo ingresso,
nel regno in cui potremmo
- dell'áttime narrato - amare
sempre tutto, fino - all'úl-tima parola

[]

Da "Canti onirici"
Sezione "Euridice"

1.

sottile - la gola che si apre
déntro il cieco dire, un cupo
finire affranti tra gli ultimi pensare,
nel márgine che tocca
ridotti - témpi di respiri —
grido che diventa
única sostanza, úrto di preciso
pianto a bisbigliare - l'úl-tima parola,
il gecko - da disdire

[]

Da "Canti onirici"
Sezione "Euridice"

11.

come se ti fossi
ancora rannicchiata,

come se dicessi: qui io corro
effimera sui prati

invano, mio piccolo signore,
invano - credi - qui è l'oriente,
il principio - tutto rivelato: la voce, mio signore,
è giostra solo spinta - verso la sua eco,
è il corpo del lume che si affaccia
sull'ultimo filare, *ammaliando*
quanto non vivremo del limite del bosco,
del tempo che si chiama - limite del bosco ---

Da "Canti onirici"
Sezione "Canti onirici"

FARFALLA

éssa - è-già-la-luce
del dio - dentro al campo —
térra - a bella vista -
in lénta - spoliazione

...

1. I

sempre - sei eco di radice
del témpo - senza volto
→ il préndere del sogno
 l'álbero stupendo
- a forma - della vita,
quésto-solo-chiasso
di un unico tuo punto,
nell'aria che ti parla
- a menzogna - mai finita,
ad álta notte che si squilla
nell'último gridare, sull'último
crinale ---

1. II

e fusa
in ombre del tuo pianto
sei quésto - solo iato,
i témpi - sempre trasparenti -
che spézzano stasera
álbe - di montagne, e il volto
che dice e poi ripete - léttere che sono
orme solo terse
nel luogo - senza bosco ---

1. III

e me di spalle
 è il ponte di traverso,
 il téndere sull'acqua
álberi e paesi
 feróci e circolari, álberi caduti
 in quésto solo sogno
 di un mondo - dentro al mondo ---

2. I

→ “e il lume che qui soffia
 nell'álbero di vita
 è quéstá sola bocca,
 la terra già distesa
 il cui moto, mi dicevi,
 è quanto qui si pesa
 dal buio - al mio mattino,
 in quieto solo corpo
 lúngo - di sospiro

2. II

“e filo della voce
 è vedersi - di quéstá sola terra,
 in soffio che risplende
 perfétto a desiderio —
 è il canto ripetuto
 in tiepida materia,
 in nomi - tutti - da capire,
 álti e già disciolti
 in echi solo a spazio
 di vértici dell'aria

2. III

“e il pianto della luce
è l'última memoria,
lo spargere sottile
di un órdine del mondo
che fece - precise di deriva -
soglie - *dalle case!* -
del tutto separate,

la nótte - felice - di se stessa

Da "Bubo bubo", L'arcolaio, 2010
 Sezione "Bubo bubo"

1.

*... uscimmo a t ssere i leoni, i t tti fini fini : a sbirciare
 guglie e catenacci : gli steli - degl' lberi lucenti
 disciolti - nel t mpo dell'ebbrezza ...*

*

*La foce ad eco di sua luce
 tu p rgimi lontano, inarcando
 il t mpo e la palude, baciando
 - e ribaciando - lo st sso
 sogno aperto, poi —
 nel suono dell'alba furibonda
 mura - fl bili nel vento -
 l sciti di forme - incise -
 alla finestra. E t cca —
 l' rica riaperta, la gioia
 che f lgora - l'istante —*

Da "Bubo bubo"
 Sezione "Bubo bubo"

4.

*... intonse, le cose intonse
 aprono di peso terre a profezia
 di stelle - mai finite, sono voce —
 di essenze fuori bordo, notti ad álbero di fuoco
 senza un solo segno di pena ereditata,
 di sguardo che somigli a ómbre
 a metafora redente ...*

*

il luogo, *Altezza*, è ricoperto
 di faggi e caribù, del drago - nel tempo - appena asperso.
 è il filo del suono che prolunga
 anábasi di voli sorpresi nella stanza: chiedo
 di vostre - private guerre
 rimaste indecifrate, e lisce e levigate
 in bássa - luce - di presenza, in pianta
 ignota della casa —

Da "Bubo bubo"
Sezione "Bubo bubo"

8.

ora tócca —
quanto è fitto - *e già feroce!*
il lúngo chiaro inizio
del pér-dersi nel tempo

*

Bellí-ssima la pioggia "álta, sulla luna!,
nel lato lungo - *di quésta*
sola sponda", *la fronte*
aspersa dalle labbra, *strisciata*
fuori - dalle labbra: → "bellí-ssima la notte
tenuta lentamente - tra l'ombra
e il suo pilastro, precisa - a scricchiolare -
in dire - fólli e sorridenti, come voce che già passa
anónima nel buio - e pura dentro l'acqua,
suonando nell'álbero più stanco un'ónda
ridetta e contraddetta, fino all'eco
dell'ultima sapienza, del corpo - pesante -
alla finestra —

Da "Bubo bubo"
 Sezione "L'albero perfetto"

II.II

→ quindi fu fàrvi - *tútto un cerchio sacro*
 e dárvi - un ángolo di bacio : un lómbo : un filo d'acqua,
 il suono che spalanca il soffio di una stanza []

[]

DIS-LOCATO in réfolo di sogno
 plúrimo di vita, foste órdine posposto
 al fiore - aperto a meraviglia, márgine che venne
 a pianta spaventosa, a sémpre che già scosta
 corólle e ómbre - e quésta nuda porta: il modo esatto
 di sórgere sugl'occhi - di luce uguale a buio,
 a órbita di fiato di lunghi rematori
 misurati in cristalli - di singulti —

Da "Bubo bubo"
Sezione "L'albero perfetto"

*[quale piuma, allora, aggiú-gere feconda,
quale - nel vento - trapiantare, attorno
all'aria di radice, al quadrante - dell'ombra -
incisa a fuga?*

Da "Bubo bubo"
Sezione "L'albero perfetto"

III.III

*... e dal fiore - cavami la bocca,
arrotante - di preghiera ...*

:→ "duri - i sestanti - a luogo inesistente,
l'alba dispiegata - a boccio - sulla lingua,
→ l'istante dell'ética che muta cúbiti di sogni
in inciampi - múltéplici - di mondi ---

Da "Bubo bubo"
 Sezione "L'albero perfetto"

IV.II

*... dal fondo di terre afose cosa hai visto
 si è fatto da lì a casa fiuto fino fino : léssico stupendo
 scolpito in pure stanze di muro - granulose ...*

*

piaceva tonda, l'éco, a Vostra Altezza,
l'umana gioia del vento all'infinito —
 casa - del terribile restare
 all'apice sospesi, gorgheggiando
 ultime perfette - ultime visioni ---

Da "Bubo bubo"
 Sezione "Re Harold"

I.III

... *sovradiere* è il báttito e la furia,
 la nótte di prima - tua boscaglia ...

*

:→ *spalancarsi*, amore, è déntro il tuo cammino,
 nel bosco - a spécchio di fatica, dóve
 l'ala forte è l'ómbra - rúvida di terra, "l'álba immaginata
 piú contro la sua terra, "pura pianta
 terríbile di veglia, "ricondotta in luna d'acqua,
 "in lúme di lí-quide radici ---

Da "Bubo bubo"
Sezione "Re Harold"

I.V

ho mani nuove, di sonno sacro
lúcido di bosco → folli - interrogarsi -
pállidi di sogno —

—

dímmi - se mi pensi tra gli álberi e la notte,
se il vénto è l'égida che schiudi
piano addormentando la casa - e il suo guardiano,
se il retro - del témpo prolungato
è l'último favore, o l'urlo che risponde
- errando - lívido di volto → e dimmi
se l'álbero è disceso oltre il lungo trono
spinto sempre a vuoto sull'acqua già più grande,
a tronco del tutto ricavato
dall'ultimo guardarti, dal témpo rimasto ancora appeso
all'último guardarti, *"al fóndo - dell'úl-timo guardarti ...*

Da "Bubo bubo"
Sezione "Re Harold"

V.

p.s.

:→ *amare sempre* il lungo farsi
di quánto *si direbbe* solo immaginato,
ascendendo al cielo come veglia,
come témpo - puro - dell'inverno

—

Da "Bubo bubo"
Sezione "Ephemera"

5.

vale un sogno - dire:
sei felice? e un fuoco
- e l'usignolo

*

Accanto - vado - io a dormire
al flébile e sottile
e spléndido paese: al *tuo*
flébile e sottile
e spléndido paese, nel cui tronco
pianíssimo mi ninni
perfetto - perfetto? - di paure,
e sghembi fianchi
di sussurro, e pesanti - porte -
impronunciate, accánto - al flé-
bile e sottile - e splén-
dido paese ---

Da "Silhouette", Anterem Edizioni, 2013

In do maggiore II

: → l'úsignolo d'oro - cela il suo passato
apparendo sull'orlo dell'attesa, senza notte, né –
significato. l'ú-signolo d'oro copre di silenzio
tutta la sua terra, e insegue colline sulle strade, montagne
- di luce - senza guerra. è il corpo
del tempo che riposa. *la-silhouette* - del vento e del mio amore []

[]

Da "Silhouette"

In mi settima diminuita IV

L'INCAVO - tra il sogno e il tuono
è *la rosa* plasmata a dismisura, *térra*
che occupa se stessa *germogliando*
in *ácque* di silenzio, in *vértici* a dimora
di un lungo solo bacio perfétto di ventura ---

Da "Silhouette"

In fa diesis minore
(p.s.)

:→ e tu dórmmi nana ai piedi del re sí-lhouette di rosa non rosa,
fischio scosceso del tempo che accende *lúne*
forti nel Sempre, nell'onda stupenda di rena ---

Da "Silhouette"

In sol maggiore IV

[profonde sono di stormi e - *álte!* sono di dormi
le nótti *messe-a-seccare* *má-ligne* nei vasi ...

*

visioni di sémplici stare fu quanto rimase
sciogliendo sui mari guerrieri e destrieri, la —
luce-radice del volto che culla ricurve le case
il tempo e le torri, il bosco caduto
dal sogno-che-sogna tutto il suo bosco
muto di sogno []

[]

Da "Silhouette"

In la diesis III

*... non badate - a questa notte piana, all'alba che si sfalda
su terre di profonde - múltiple derive : non al bosco,
a quanto qui si inarca ad abisso nella casa ...*

*

:→ non badate all'albero che cambia, alle veglie
in pura pietra sperdute a mezzanotte, ai visi
- *i visi chiari!* - sul verbo della terra —
"non badate - ai fusi della luna, ai palmi
che sono *mondo* aperto di materia : → il luogo
estremo della luce è l'acqua immóbile a riflesso,
l'acqua che si riempie - di piccoli bagliori, *fino*,
badate, a dilagare ---

Da "Silhouette"

Canto I

chi fu móndo - di quésto strano dire,
 albero che imbarca pause - di luce fessurata?
 e chi fu dire - di quésto strano mondo,
 pausa che si imbarca nell'álbero di luce
 appéna - fessurata?

*

Archétipo che mima - enígmi - di muta meraviglia
 fu - l'eténo - mondo che cercavi, *la lúce*
 che fénde in equilibrio lo sghémbo - tetto - della casa,
la língua - tracciata a dirci, a dirci come avvenne
 l'amore forte - impazzito - alla finestra, la vaga sorte
 in pieno - suo stupore ---

Da "Silhouette"

Canto II

Questa notte - *è-enorme-notte*
 racchiusa in uno sguardo, falena già ritratta
 in fondo - ai nostri dire, pura scure
 per cardini che stanno - in obliquo -
 dentro le maree : márgini di rose
 posposte dopo il mondo, in pieno —
disubbidire ai cambi delle lune,
 alle terre - nére - di bagliore ---

*

La mia porta - fu l'álbero soffiato
 da dentro la radice del tempo appena stato
 Fu il corpo stupito al suo risveglio,
 la mano che trasforma la notte in illusione
 generando - davanti alla montagna -
 mandragore di luce, e ignote
 perle felciformi: *gli occhi*
 minúscoli di sogni, all'altezza appesi
 di un ramo - bifocale —

Da "Il vogatore", Anterem Edizioni, 2015

*

tu della Notte *punto di do* —

di questo argano di acuta eco di respiro
compi il lato di presenza, il breve solo aperto
ordine di istante, eterno dentro il suo rovescio
d'improvviso detto dal tetto alla cantina : soglia —
a-orlo-di-spessore! dove i fiori articolare
alti, di sorpresa, nel Sempre che si deve
alzare di ritorno, ancora a sussurrare il nostro —
solo tempo scisso per figura

*

Da "Il vogatore"

*

nudo specchio vivo di sua fame
è l'isola che cresce contro il vogatore : *l'ibis-detto*
all'estremo nodo dello sguardo, negli orchi
dell'albero-che-trilla in un chiaro virare ad eco
di quanto qui si inarca a bosco puro di cotogne,
come se nero iddio di cristallo (in scala —
liuto-di-tre-quarti) fosse il tempo a cui mi tengo
in cima alla tua fronte, in asse impronunciata
di pura astrazione eterna

*

Da "Il vogatore"

*

Ombrosa bellezza a cosa muta
il mero, mero stare, duro, di fessura : grazia —
maiuscola di terra confusa, a stella di rigore,
dove orientato a fischio è il perno,
in volo rovesciato, come se del muro fosse —
angelo riflesso, luogo di rammendo, immerso,
a volto, tra le dita, nell'eco a resistenza
di cose già cresciute a nascita dispersa

*

Da "Il vogatore"

*

La terra, sognava, tutta sotto bacio, come
fosse questo affetto di limpida follia, luce,
a contrappunto, di strano nuovo incanto,
a ordine cresciuto dentro questo ramo : bacche
d'improvviso dette in terre stranissime di gugia
da dove, ecco, qui si approda, da dentro
tutta un'ombra mirabile a nitore appiccato nudo

*

Da "Il vogatore"

*

E fu alta terra immaginaria il bosco,
dall'occhio, appena tracimato, giunco,
di scoscese, terre a ballerina piegate
a primo passo, a bocca a stento decifrata
dove è ebbrezza a fibula scavata il flusso
che già passa, puro, in termini di appoggio,
dentro all'orizzonte dell'anima rimasta
seconda all'incontro con la montagna

*

Da "Il vogatore"

*

Bella terra, *specchiata esatta!*, il perno,
stillato di bisogno, in puro atto di coscienza
stranissima di gugia : getto a spinta di perfetto
sogno senza incontro che in ombra del tuo corpo
è questo solo incanto di boccio vuoto a mondo,
il soffio, scoperto a solco, dove, è di ronda,
l'istante straniato muto, il raro solo corso
a silloge di ascolto, a tre-mito che muore,
in estremo, calco, di stupore, come se Tempo
solo scisso a peso di strabismo

*

Da "Il vogatore"

*

Piantate sono le terre d'eufonia,
a precisa febbre di sembianza, dove,
crebbe, *stranissima di guglia*, l'isola scavata
oltre il vogatore, rompendo, di contrario,
cosa è dato del tempo a differenza,
l'ebbra estrema forma, fissata a luce chiusa,
nel raro solo corso a silloge di ascolto

*

Da "Via Crucis", puntoacapo Editrice, 2014

Seconda stazione - Gesù è caricato della croce

Tu lo stesso, dolore impronunciato,
 sei spárgere sottile di un ordine del mondo
 dóve la forza che vígila nel Sempre, fievole di eco,
 ma ad arbitro di aure a terra ridipinte, fece di una spalla,
 modesta di portata, soglia illimitata per un corpo
 dívenuto dono di ogni sua larghezza là dove —
 tutto si confonde tra il suono e il suo silenzio,
 nell'albero che crebbe disperso e capovolto
 in essenza pura di radice : cárdine che giunse —
 déntro questo specchio dove è stábile guardare
 stringere le dita all'ultima dimora, e — crescere *d'intero*
 il tempo deformato in lume del suo pianto, *l'órma* —
 piantata qui di fronte, a báttito che smuove fasci di radice
 dal bosco straripati, e nel tutto — *camminati* ---

Da "Via Crucis"

Settima stazione - Gesù cade per la seconda volta

Diáfano nell'aria l'atomo che passa
sempre parallelo al mondo già coniato,
ipotesi di viso cosciente e più vicino,
eco già confusa col bianco delle mura,
e moto che si accalca nel fiore alla radice,
nel punto in cui amare sgretola di nudo
il limite che viene di tempo a cominciare,
rovescio di fessura del rovo della terra
dove, a gemito che sono, il ventre si rimbalza
sempre più lontano, ríschiarando a luce
quanto qui si tace in ogni nostro pianto
inérpicato in gola in altezze miniate —
di crepaccio —

Da "Via Crucis"

Dodicesima stazione - Gesù muore in croce

Davvero sono uomo
che muore sulla croce, o l'assenza
del tempo dal mio viso
è lume di salvezza, tacita speranza
del sempre che risuona? Il corpo, Madre,
non ha spessore, ma forza
per essere quel volo là oltre la penombra,
memoria che si sposta —
dal mondo della forma. E il peso,
quello in cui io sono,
è quanto mi sorprende, e la morte
è il rumore che si sente
sovrapponendo materia e essenza,
limitando lo spazio sulla soglia,
arrancando dove nell'ebbrezza
il vento non rischiera tra-scinando,
in barche a pura sera,
ombre suscitate da infrante
terre di parola. E il tuo sguardo,
Madre, è l'arco che mi tiene, più forte
di un gesto mio di presenza,
vertice tenace di ogni lunga veglia
qui vera a trasparenza nel nostro —
nudo incontro di amore - e ore ---

Da "Via Crucis"

Quindicesima stazione - Gesù è risorto

E puro - sulla brina - venne a costruirsi
un suono già perpetuo, di chiaro non sapersi
la notte che mi hai scritto : *un tetto* —
diafano e leggero, a volto già curvato
fino all'orizzonte, *al lembo* ultimo del cielo : *a-*
natra che alza, in volo sopra l'acqua,
estreme lingue di covoni, percettibili a bagliori
continui e silenziosi, echi, mossi trasparenti,
nell'eterna ondulazione di aurore a Sempre cadenzate
su un campo che increspa infine a lepre —
aspersa e luccicante ---

Da “Via Crucis”

Terezin

Margit Koretzovà (Terezin 1942-1944)
disegnò a Terezin Le farfalle.

Se mi ami – soffia
sulle ali, le ali di farfalla,
quella di Terezin. E allarga, *allàrga*,
l'alba di memoria, fondandola vicino
al per sempre che si apre
in cime di specchi ripetuti. E poni,
poni un sasso, a nitore di fùlgido turchino,
un sasso, un sasso grande, in ore
di cesura di nudi amori nudi, e —
in becco al cardellino in lunga traversata
nel porto di ogni casa, perché resti
résti eterna la farfalla, e sempre da lì —
da lì ci guardi, *da lì*, da Terezin —

Copyright 2005-2015 by Silvia Comoglio

Si ringrazia l'autore per aver permesso questa edizione online.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>